

Cammarata: i conti di Palermo e i precari

Caro Direttore, leggo l'articolo pubblicato sul suo quotidiano dal titolo «Il grande buco dei conti di Palermo» e penso che l'Italia è uno strano Paese. Un Paese in cui mentre il governatore della Banca d'Italia Draghi mette in guardia dalle possibili disastrose conseguenze della mancata protezione nei confronti delle fasce più deboli della popolazione e avverte che a rischio ci sono soprattutto i lavoratori precari, mentre il Governo pensa ad un sistema di ammortizzatori sociali, uno dei maggiori e più prestigiosi quotidiani del Paese espone Palermo ad una lettura non corretta dei dati del suo bilancio, senza dare il giusto peso alla vera questione che è proprio quella dei precari. La verità, caro Direttore, è che la situazione dei precari a Palermo è una realtà che ha trovato concretezza quasi vent'anni fa e con la quale è impossibile non fare i conti. Di questi diecimila precari, neppure uno è stato fatto dalla mia amministrazione: i precari sono stati tutti reclutati fra il 1986 ed il 2000. Se avessi dovuto fare io scelte occupazionali per i miei concittadini non avrei certo percorso questa strada. Sono convinto, infatti, che è assai più utile, per dare occupazione seria e produttiva, favorire lo sviluppo delle imprese e dotare la città di infrastrutture. Ma tant'è. Allo stesso modo e con la stessa fermezza rivendico però la scelta di stabilizzare questi precari: ho ritenuto, infatti, che fosse impossibile mantenerli ancora in questo limbo, che durava da oltre dieci anni e che li lasciava alla mercé degli umori politici del momento e nello stesso tempo impediva all'amministrazione di inserirli efficacemente all'interno del sistema produttivo comunale. Il percorso della stabilizzazione è stato lungo ed oneroso per il bilancio comunale. Nonostante questo non esiste alcun buco. I nostri conti sono perfettamente in ordine e in questi anni abbiamo sempre rispettato il Patto di stabilità, non abbiamo mai fatto uso di derivati o di anticipazioni di cassa, abbiamo ridotto il ricorso ai debiti fuori bilancio, abbiamo un indebitamento fra i più bassi d'Italia. «Virtù» della quale il vostro Gian Antonio Stella non era probabilmente al corrente. Quanto ai «turbamenti» dei miei colleghi del nord Italia mi permetta, Direttore, di esprimere il dubbio che questa veemente reazione alla eventuale destinazione di risorse finanziarie al Comune di Palermo sembra più addebitabile al timore che questo denaro dello Stato venga a mancare al tessuto produttivo del Settentrione

nei confronti del quale, con regolarità, si provvede sotto forma di incentivi, ammortizzatori sociali, cassa integrazione e quant'altro. Ma questo

probabilmente ci condurrebbe a riflettere sulla questione meridionale che, come si sa, non è più di moda. Restano attuali però i guasti determinati nel Sud d'Italia da una politica che in oltre trent'anni ha privilegiato il clientelismo e il favoritismo a discapito della produttività e che ha condotto anche alla creazione del precariato. Per quello che mi riguarda ho avviato nella mia città un programma di infrastrutture che ha cercato di colmare un gap ultradecennale. A Palermo sono aperti moltissimi cantieri: per le tre linee di tram, la costruzione del passante ferroviario e presto per

la chiusura dell'anello ferroviario e la prima linea di metropolitana. Dodici nuovi alberghi e quattordici centri commerciali di grande distribuzione. Questa è la Palermo su cui sto scommettendo. E con buona pace dei miei colleghi del Nord, Palermo con la realizzazione nel 2010 della zona di libero scambio si prepara ad una sfida decisiva ed io mi batterò per avere le risorse necessarie perché la mia città possa affrontarla e vincerla. So bene che difendere i precari di Palermo non paga. Ma forse proprio perché non li ho assunti né voluti posso farlo con animo sereno. Da sindaco di Palermo non avrei mai potuto accettare, né intendo farlo adesso, di mettere per strada migliaia di persone, anche se alcune di queste dovrebbero imparare ad acquisire maggiore dignità di lavoratori. Ai presidenti delle aziende ho dato un mandato perentorio: ridurre i costi, eliminare ogni eventuale spreco, ricontrattare con i sindacati gli eventuali aumenti automatici, ridurre straordinari etc. Ma il rigore, caro Direttore, deve essere frutto di una condivisione di responsabilità, anche da parte del sindacato per fare solo un esempio. E forse sarebbe utile che questa condivisione di responsabilità vedesse i sindaci tutti da una parte o meglio ancora dalla parte dei più deboli. E fra le aree più deboli del Paese ci sono certamente la Sicilia e Palermo. Ma questo richiede un senso di responsabilità che non tenga conto della ricerca del facile consenso. Troppo, per alcuni sindaci.

Diego Cammarata
sindaco di Palermo

Ma se Palermo è così virtuosa e i conti sono così in ordine perché Cammarata batte cassa?

(g.a.s)